

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

35.2017

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Critica del testo, storia del testo, storia della lingua</i> .....	1
Biagio Santorelli, <i>Cecità e insegnamento retorico antico</i> .....	10
Ettore Cingano, <i>Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments</i> .....	28
Stefano Vecchiato, <i>Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P.Oxy.' XXIX 2506, fr. 131? ...</i>	58
Federico Condello, <i>Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)</i> .....	63
Marios Skempis, <i>Bacchylides' YΠΙΟΡΧΗΜΑ Fr. 16 Blass</i> .....	90
Maria Luisa Maino, <i>Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828</i> .....	99
Martina Loberti, <i>L'enjambement in Sofocle</i> .....	110
Francesco Lupi, <i>Una nota a Soph. fr. 83 R.<sup>2</sup></i> .....	123
Christine Mauduit, <i>Annunci, attese, sorprese: riflessioni sulla struttura dell' 'Alceste' di Euripide</i>	128
Nadia Rosso, <i>La colometria antica del I stasimo delle 'Supplici' di Euripide</i> .....	147
Valeria Andò, <i>Introduzione ovvero 'Ifigenia in Aulide' tra cerchietti e parentesi</i> .....	159
Luigi Battezzato, <i>Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from 'Medea' to 'Iphigenia at Aulis'</i> .....	164
Sotera Fornaro, <i>Il finale dell' 'Ifigenia in Aulide' sulla scena moderna e contemporanea</i> .....	178
Ester Cerbo, <i>Ritmo e ritmi della 'performance' nell' 'Ifigenia in Aulide' di Euripide</i> .....	192
Anna Beltrametti, <i>'...e infatti quella che supplica non somiglia affatto a quella che vien dopo' (Aristotele 'Poetica' 1454a 31-3). L'ἀνώμαλον come marchio di autenticità</i> .....	210
Paolo Cipolla, <i>Il dramma satiresco e l'erudizione antica: sull'uso delle citazioni satiresche nelle fonti di tradizione indiretta</i> .....	221
Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, <i>Menander's 'Carchedonius' fr. 2 (227 K.-Th.) and its sources: a critical note</i> .....	249
Graziana Brescia, <i>'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.<sup>3</sup> e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana</i> .....	265
Francesco Ginelli, <i>Difendere la tradizione. Nota a Nep. 'Paus.' 5.5 e Thuc. 1.134.4</i> .....	281
Valentino D'Urso, <i>Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)</i>	288
Lucia Degiovanni, <i>Note critiche ed esegetiche all' 'Hercules Oetaeus'</i> .....	305
Alessandro Fusi, <i>Nota al testo di Marziale 2.7</i> .....	321
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Alla ricerca del lettore ideale: insegnamento retorico e modelli letterari tra Quintiliano e Dione di Prusa</i> .....	335
Barbara Del Giovane, <i>Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto 'ad M. Caesarem' 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH<sup>2</sup>)</i> .....	354
Giuseppe Dimatteo, <i>È stata tua la colpa. Nota a Ps.-Quint. 'decl. min.' 275</i> .....	373

Maria Chiara Scappaticcio, <i>'Auctores', 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano</i> .....	378
Ornella Fuoco, <i>Roma in lontananza: per l'esegesi di Rut. Nam. I.189-204</i> .....	397
Antonella Prenner, <i>I 'Gynaecia' di Mustione: 'utilitas' di una riscrittura</i> .....	411
Immacolata Eramo, <i>Sulla tradizione della 'Storia romana' di Appiano: la seconda 'adnotatio' del 'Laurentianus' 70.5</i> .....	424

#### RECENSIONI

Fabio Roscalla, <i>Greco, che farne?</i> (P. Rosa) .....	437
Frédérique Biville – Isabelle Boehm, <i>Autour de Michel Lejeune</i> (H. Perdicoyanni Paléologou) .....	441
Ανεξέστατος βίος οὐ βιωτός. <i>Giuseppe Schiassi filologo classico</i> , a c. di Matteo Taufer (V. Citti) .....	446
Gabriel Bergounioux – Charles de Lamberterie, <i>Meillet aujourd'hui</i> (H. Perdicoyanni Paléologou) .....	448
Felice Stama, <i>Frinico. Introduzione, traduzione e commento</i> (F. Conti Bizzarro) .....	450
Jessica Priestley – Vasiliki Zali (ed. by), <i>Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond</i> (I. Matijašić) .....	454
Aristophane, <i>'Les Thesmophories' ou 'La Fête des femmes'</i> , traduction commentée de Rossella Saetta Cottone (S. Pagni) .....	458

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

### **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                      [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea                [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                      [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1329-7

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'ANVUR (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

#### Revisori anni 2015-2016:

Gianfranco Agosti	Stefania De Vido	Jean-Philippe Magué	Giovanni Ravenna
Jaume Almirall i Sardà	Carlo Di Giovine	Giacomo Mancuso	Andrea Rodighiero
Alex Agnesini	Rosalba Dimundo	Claudio Marangoni	Alessandra Romeo
Mario Giusto Anselmi	Angela Donati	Antonio Marchetta	Wolfgang Rösler
Silvia Barbantani	Marco Ercoles	Antonia Marchiori	Livio Rossetti
Alessandro Barchiesi	Marco Fernandelli	Stefano Maso	Alessandro Russo
Giuseppina Basta	Franco Ferrari	Giulio Massimilla	Carla Salvaterra
Donzelli	Patrick J. Finglass	Paolo Mastandrea	Enrica Salvatori
Luigi Battezzato	Alessandro Franzoi	Giuseppe Mastromarco	Federico Santangelo
Anna Maria	Alessandro Fusi	Silvia Mattiacci	Stefania Santelia
Belardinelli	Ivan Garofalo	Christine Mauduit	Anna Santoni
Federico Boschetti	Alex Garvie	Enrico Medda	Michela Sassi
Alfredo Buonopane	Gianfranco Gianotti	Francesca Mestre	Maria Teresa
Claude Calame	Helena Gimeno	Luca Mondin	Sblendorio Cugusi
Alberto Camerotto	Pascual	Patrizia Mureddu	Giancarlo Scarpa
Domitilla Campanile	Massimo Gioseffi	Simonetta Nannini	Paolo Scattolin
Alberto Cavarzere	Pilar Gómez Cardó	Michele Napolitano	Antonio Stramaglia
Louis Charlet	Luca Graverini	Camillo Neri	José Pablo Suárez
Emanuele Ciampini	Giuseppe Grilli	Gianfranco Nieddu	Chiara Ombretta
Francesco Citti	Alessandro Iannucci	Cecilia Nobili	Tommasi
Vittorio Citti	Paola Ingrosso	Stefano Novelli	Renzo Tosi
Emanuela Colombi	Diego Lanza	Maria Pia Pattoni	Piero Totaro
Aldo Corcella	Walter Lapini	Matteo Pellegrino	Giuseppe Uccardiello
Adele Cozzoli	Giuseppe Lentini	Antonio Pistellato	Maria Veronese
Carmelo Crimi	Liana Lomiento	Filippomaria Pontani	Paola Volpe
Lucio Cristante	Francesco Lubian	Federico Ponchio	Cacciatore
Alessandro Cristofori	Carlo Lucarini	Paolo Pontari	Onofrio Vox
Andrea Cucchiarelli	Maria Jagoda Luzzatto	Leone Porciani	Joop A. van Waarden
Nicola Cusumano	Maria Tanja Luzzatto	Ivan Radman	Michael Winterbottom
Giambattista D'Alessio	Enrico Magnelli	Manuel Ramírez	
Casper de Jonge	Massimo Manca	Sánchez	

Fabio Roscalla, *Greco, che farne? Ripensare il passato per progettare il futuro. Manuali e didattica tra Sette e Novecento*, Pisa, Edizioni ETS, 2016, pp. 134; ISBN 978-884674376-3; € 13,00.

Nella vivace discussione in corso da qualche anno nel nostro Paese sull'importanza degli studi classici, sul rinnovamento dei percorsi e dei metodi didattici per l'insegnamento del greco e del latino, nonché sul futuro del liceo classico, lo studio di F. Roscalla si segnala per il rigore di un'indagine che mostra costantemente come le problematiche oggi dibattute, e spesso oggetto di anche aspra polemica, affondino le proprie radici in un passato non troppo remoto e si ripropongano ciclicamente in termini talora identici, termini una cui più approfondita conoscenza si ha l'impressione che gioverebbe non poco a molti attori dell'odierno dibattito, per non parlare di chi è chiamato a prendere importanti decisioni politiche sul futuro dell'istruzione in Italia.

Nella succinta *Premessa* (pp. 7-9) l'A. sottolinea di avere condotto per sondaggi una ricerca non esaustiva sui metodi e sugli strumenti «dell'insegnamento del greco e del dibattito ad esso collegato, dalla metà del Settecento fino ai primi anni del Novecento» (p. 7): è una scelta felice, che rivela come i metodi e gli strumenti di volta in volta adottati, criticati o rifiutati, siano il riflesso di ideologie, climi culturali, progetti pedagogici succedutisi nel nostro Paese negli ultimi tre secoli, il cui periodico riproporsi fa sì che queste pagine, se ben recepite, possano rappresentare un utile ammaestramento, destinato non solo agli «addetti ai lavori» (p. 9), cui l'A. si rivolge in prima battuta, ma a chiunque abbia a cuore, per dovere o solo per interesse, le sorti dell'educazione e dell'istruzione nella scuola e al di fuori di essa.

Il lavoro si articola in tre densi capitoli, dedicati rispettivamente al Settecento (pp. 11-36), all'Ottocento (pp. 37-100), al Novecento (pp. 101-128), seguiti dai *Riferimenti bibliografici* (pp. 129-32) degli studi non esplicitati nel corpo del testo.

Una prima osservazione, comune alle tre epoche considerate, riguarda i contrasti e le nette contrapposizioni che, pure in età ideologicamente così differenti, si registrano in merito al problema di come insegnare il greco antico: in un Settecento non ancora dominato dal modello tedesco dell'*Altertumwissenschaft*, il vaglio dei materiali didattici, a partire dai manuali, rivela in effetti una prima decisa dicotomia tra latino e greco, lingue insegnate e studiate nelle scuole religiose, l'una con uno scopo fondamentalmente produttivo (imparare a parlare e scrivere in latino), l'altra appresa innanzitutto come strumento utile a contrastare le opere dei protestanti, che tra Sei e Settecento, in particolare nei Paesi più investiti dalla Riforma, ne avevano accresciuta la conoscenza per approdare ad una lettura diretta dei testi sacri e delle opere dei Padri della Chiesa. In subordine a questa si osserva una seconda, radicale contrapposizione, tra 'vie lunghe' e 'vie brevi' per l'apprendimento del greco, e, ancora, tra Gesuiti, in genere favorevoli alle prime, e Domenicani, sostenitori delle seconde, gli uni e gli altri creatori di 'metodi' (il greco antico in quattro / in cento lezioni) ed estensori di manuali di volta in volta celebrati o criticati da sostenitori o detrattori. Si assiste, al riguardo, ad un articolato scambio di pareri dal quale emergono con chiarezza due differenti esigenze di studio, la prima volta ad ottenere una conoscenza essenziale della lingua attraverso la quale riuscire a leggere il greco antico senza dipendere da altri – servendosi eventualmente di traduzioni a fronte – e che quindi manifesta l'urgenza di ridurre le categorie grammaticali e semplificare le regole, mirando alla conoscenza delle radici e del lessico essenziale: è l'ottica gesuitica, attenta al primato del latino come lingua di comunicazione. La seconda è invece legata ad un metodo di tradizione anglo-germanica, più attento ad una conoscenza analitica e dettagliata dei fenomeni linguistici: si tratta di un contrasto che mette bene in luce come

la nostra tradizione settecentesca avesse «puntato sulla semplificazione e sulla sperimentazione di percorsi rapidi, per diverse ragioni, non da ultimo per assecondare gli umori di chi apprendeva» (p. 35). Importante mi pare inoltre l'attenzione che il secolo dei lumi rivolge ad aspetti pedagogici oggi particolarmente considerati, tra cui la cura delle motivazioni che dovrebbero spingere il discente allo studio, capaci di stimolare l'apprendimento, e l'attenzione alle minuziose pratiche didattiche, di matrice quintilianoana, ora come allora alla base delle «sane attenzioni pedagogiche» (p. 27). Se ne ha un riflesso, per fare solo un esempio, nella *Grammatica* del domenicano G. Sisti (1752), che suggerisce una semplificazione della didattica del greco e una modalità di scrupolosa programmazione, attenta a dettagliatissime scansioni tematiche e cronologiche, una concentrazione sugli scopi dell'apprendimento e una gradualità nella presentazione dei testi d'autore, di cui si raccomanda però la lettura fin dai primissimi momenti dello studio linguistico, ovviamente accompagnata dalla definizione del contesto storico e culturale dell'autore.

Nel corso dell'Ottocento le tematiche dibattute dagli studiosi si ampliano in relazione al diffondersi dello studio del greco, soprattutto nel sistema di istruzione pubblica sviluppatosi dopo l'Unità. Prevalgono in quest'epoca le traduzioni di grammatiche straniere e il trapianto di modelli, soprattutto tedeschi e francesi, sulle strutture didattiche ereditate dalle scuole religiose del secolo precedente. Mi pare in questo senso particolarmente istruttiva, anche alla luce degli sviluppi successivi, l'attenzione rivolta dall'A. all'incrocio tra il dibattito teorico sulle metodologie didattiche e l'adozione di sempre nuovi provvedimenti legislativi, che vanno moltiplicandosi soprattutto negli ultimi anni del secolo. La discussione tra 'metodi lunghi' e 'vie brevi' è ancora vivace, ma appare ora sovrastata dall'affermarsi del modello didattico tedesco, che si riflette in Italia sull'insegnamento dell'Antico soprattutto in virtù della traduzione e ampia diffusione della *Griechische Grammatik* di G. Curtius (Praga 1852, Vienna 1855), proposta nella versione di G. Müller (Torino 1865), per oltre mezzo secolo il manuale su cui si imparò il greco nel nostro Paese. L'opera era frutto di una felice fusione tra i più recenti risultati degli studi linguistici e le esigenze di un insegnamento scolastico di base e rifletteva la convinzione, ribadita anche da Müller nella sua introduzione al lavoro di Curtius, dell'importanza rivestita da un insegnamento del greco e del latino su base linguistica, nonché di un loro valore educativo a fronte dell'affermarsi di studi pratici, argomenti e questioni ripetutamente ribaditi anche oggi nella discussione sugli studi classici.

Quando nel 1859 la legge Casati reintroduce e normalizza in Piemonte lo studio del greco a livello universitario e scolastico, ponendo le basi per un modello che, di lì a poco, sarà esteso al neonato Regno d'Italia, programmi e metodi sono quelli ispirati al filologismo tedesco e alla scuola prussiana, per la cui applicazione la grammatica di Curtius appare strumento indispensabile, nonostante le voci contrarie che la ritengono poco adatta alla scuola superiore, mentre probabilmente proprio il rigore a cui essa si ispira mette a nudo il nuovo problema dell'urgenza di un corpo docente adeguatamente preparato, imponendo la necessità di una vera riforma, che proprio Müller ritiene indispensabile, ossia «che coloro i quali vogliono dedicarsi all'insegnamento delle lingue classiche abbiano l'opportunità di poter consacrare il tempo necessario a simili studi, e prima d'occuparsi ad insegnare ad altri siano costretti a dare la prova di possedere veramente le cognizioni indispensabili per soddisfare ad ufficio sì grave, quanto lo è l'istruzione della gioventù» (p. 59).

Lo scontro fra sostenitori di Curtius e fautori dei metodi brevi ed empirici, perlopiù legati a modelli didattici francesi risalenti, in ultima analisi, alla grammatica di Port-Royal, ebbe un momento di ulteriore vivacità quando ripetute indagini ministeriali condotte dopo il 1870 sullo stato dell'istruzione e sull'utilità dell'insegnamento delle lingue



classiche, diedero vita ad una nuova contrapposizione tra filologi, favorevoli al metodo e agli strumenti didattici di Curtius, sponsorizzati per altro anche dagli organismi ministeriali centrali a sostegno dei nuovi programmi varati nel 1867 dal ministro Coppino, e i cosiddetti antiunitari o antifilologi, che appoggiavano il primato del latino, annoverando fra le proprie file molti ecclesiastici, le cui scuole soffrivano la mancanza di buoni docenti di greco. I risultati delle inchieste ministeriali, le relazioni dei presidi, le proposte di riforma e i suggerimenti didattici (come quello di anticipare l'insegnamento del greco) si configurarono come una risposta ai periodici attacchi al greco e alla sua negata utilità, ponendone in risalto differenze e specificità rispetto al latino e sottolineando la necessità di un percorso didattico autonomo, cui si opponevano però forti spinte contrarie. L'esito compromissorio di questo braccio di ferro fu che il modello Curtius e il metodo scientifico non riuscirono «alla fine ad imporsi con decisione e nella tradizione scolastica italiana è stato il modello seguito per il latino ad essere adottato anche per il greco, condizionandone pesantemente l'apprendimento» (p. 81).

L'ultimo scorcio dell'Ottocento vede invece il dibattito spostarsi dai temi più teorici ed ideologici (difendere il greco e i nuovi metodi del suo insegnamento rappresentava allora una scelta politica, che implicava uno schierarsi contro il conservatorismo cattolico, ostile a tesi darwiniane adombrate nell'idea di scientificità della linguistica), a questioni concrete e tecnico-organizzative: prosegue il dibattito sull'utilità o meno dell'insegnamento del greco, cui allora – come oggi – qualcuno preferiva una seconda lingua straniera, e si arriva a formulare l'ipotesi, divenuta poi realtà per un breve periodo (tra il 1904 e il 1911), di una sua possibile opzionalità nell'ultimo anno del liceo. Sono tempi in cui però il «superiore ministero» è alle prese con il problema del reclutamento, con la mancanza di docenti preparati, come rivelano le relazioni ispettive in diversi licei del Paese: impreparazione dei docenti (per insegnare latino e greco basta essere sacerdoti), insegnanti massicciamente 'deportati' – si direbbe oggi – dal nord al sud (!), scarsissimi livelli di apprendimento al termine del ginnasio, esami finali del liceo palesemente facilitati, suscitano ulteriori discussioni, che arrivano a coinvolgere figure intellettuali di primo piano, come Carducci e Pascoli, autore quest'ultimo di un'intelligente difesa del greco (senza il greco non s'intende il latino), che seguendo la parola d'ordine della semplificazione suggerisce, anche attraverso la preparazione di nuovi strumenti didattici, una terza via tra rigore scientifico, cui non si può rinunciare, ed empirismo, una via che consenta l'accesso agli autori e la loro lettura non soffocata dalla gabbia di un apprendimento linguistico fine a se stesso. Memorabili, nonché attualissime, le sue parole in uno scritto epistolare (*E ancora il greco*) del 1896, indirizzato a F. Martini, parlamentare di lungo corso e ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Giolitti (1892-93), ripetutamente tentato dall'idea di sacrificare il greco per salvare almeno il latino: «Creda, onorevole Martini, che prima di cedere per cotesta ragione [la difficoltà di apprendere il greco da parte degli studenti] al decreto demolitore del nostro greco, noi pretenderemo una perizia comparativa. Se il greco si deve abolire perché non si sa, cioè si sa poco dai più, noi domanderemo quale altra materia si sappia molto da questi molti o da questi troppi. La matematica? La filosofia? La fisica? L'italiano? Eh! via!» (p. 97).

L'ultima parte dello studio, sul Novecento, appare per qualche verso sorprendente: dopo un primo decennio ancora ricco di discussioni e proposte, infatti, la riflessione sui metodi e sugli scopi dell'insegnamento del greco si inesterilisce, per spegnersi definitivamente con la riforma Gentile, entrata in vigore nel 1924. I primi anni del secolo, in effetti, rappresentano ancora una stagione creativa sul piano degli strumenti didattici, con la pubblicazione di grammatiche finalmente italiane, come quelle di C. Giorni, Firenze 1901, e V. Puntoni, Palermo 1904, rivista da C. Bione per i tipi

Zanichelli e adottata in molti licei fino agli anni Cinquanta, in luogo del Curtius, che aveva dominato il campo nel cinquantennio precedente. Sempre a inizio secolo si dibatte ancora sull'utilità del greco e non mancano aspre contese, soprattutto sulle pagine di *Atene & Roma*, organo della "Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici" (Firenze 1897, dal 1950 "Associazione Italiana di Cultura Classica") e della *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica* (Torino 1872), dopo una serie di provvedimenti volti ad «attenuare il greco», secondo l'espressione di E. Pistelli, che commenta polemicamente nel 1901, proprio su *Atene & Roma*, una serie di provvedimenti legislativi adottati in pieno anno scolastico dal ministro Nasi (governo Zanardelli), intesi a cambiare le prove dell'esame di maturità a pochi mesi dal loro svolgimento, o ancora sul problema del reclutamento dei docenti e perfino sul ruolo dei genitori «troppo pietosi» sempre secondo il parere di Pistelli, fino al dibattito – quasi interamente sovrapponibile a quello in corso da un paio d'anni – su lingua e/o civiltà, ossia la discussione tra i sostenitori della necessità di uno studio della cultura greca che prescindesse dalla lingua e chi contestava allora (e contesta oggi) l'assurdità di studiare le produzioni culturali di una civiltà senza conoscerne la lingua. L'ultima eco della discussione si avverte nel 1911, quando viene varato il "Liceo moderno", senza il greco, con una seconda lingua straniera, il diritto e l'economia, una sorta di liceo scientifico *ante litteram*. Il confronto ha termine, di fatto, con la riforma Gentile, l'ultimo vero disegno organico e coerente in materia di formazione e di contenuti educativi da trasmettere ai giovani. Con questa sistemazione si sancisce nei fatti, anche in relazione ai quadri orari e ai programmi di studio, il primato del latino, che diviene formidabile strumento di propaganda, mentre al greco è assegnato un ruolo subalterno, che gli consente però di sopravvivere nell'ambito dell'ideologia fascista. Tutti gli interventi successivi si configurano, per l'A., come semplici correzioni, che non entrano più realmente nel merito delle discipline e dei saperi, in una scuola sempre più autoreferenziale e in una società che non ne avverte evidentemente più la centralità educativa.

A bilancio del lavoro occorre dire che esso offre al lettore di oggi, interessato alle problematiche pedagogiche, non pochi stimoli e motivi di riflessione che riguardano personalità, luoghi e centri di cultura, strumenti e progetti culturali. Tra le prime spiccano senza dubbio gli autori di manuali e sussidi didattici, figure indubbiamente meno note rispetto a letterati o accademici contemporanei, ma responsabili di fondamentali processi di apprendimento in grado di influenzare, attraverso la preparazione scolastica dei giovani, la società di cui questi divengono partecipi e protagonisti in età adulta; accanto a loro una folla di docenti, dagli universitari che si fanno carico dei problemi scolastici (Carducci, Pascoli), ai professori di scuola che di quegli strumenti didattici sono fruitori e diffusori, di funzionari ministeriali incaricati delle inchieste sullo stato dell'arte fino ai ministri, in perenne transito al dicastero della Pubblica Istruzione e protagonisti di continue – spesso effimere e non sempre illuminate – innovazioni normative. Rilevante appare anche l'attenzione dedicata ai modelli didattici stranieri, talora determinanti per l'insegnamento del greco, altro cronico riflesso di un'incapacità tutta italiana di imboccare una propria, autonoma via alla didattica (si pensi, oggi, al tanto celebrato modello finlandese, a cui non si sa bene cosa dovremmo invidiare), e ancora il ruolo delle riviste culturali dedicate all'istruzione: a fine Ottocento se ne contano ben nove, quasi tutte destinate a scomparire entro la seconda guerra mondiale, senza dire delle case editrici che fanno della scuola un loro settore d'elezione, da Loescher ad Hoepli, da Le Monnier a Zanichelli, un mondo, in sostanza, che ruota attorno a un'idea di *paideia* in cui l'insegnamento del greco e le sue «vere o presunte insormontabili difficoltà» sollevano ciclicamente – e probabilmente continueranno a

sollevare – «gli stessi propositi, le stesse lamentele, lo stesso scoramento in alunni e docenti, gli stessi dubbi sorti quasi due secoli e mezzo fa» (p. 127).

Il dibattito, come detto all'inizio, si è da poco riaperto, in termini solo parzialmente diversi rispetto al passato: l'A. in conclusione, s'interroga su un suo possibile esito, chiedendosi, con le parole di C. Marchesi (in una recensione del 1908), se sia giunto il momento di «spezzare il ponte che congiunge le tradizioni secolari della nostra vita e lasciare che sull'altra riva scompaiano e si confondano le sorgenti della civiltà e della gloria nostra» (p. 128). Non ci è dato saperlo, ma da questa utile e appassionata ricostruzione della lunga *querelle* sull'insegnamento del greco sembrano trarre conferma le parole di Goethe a Eckermann (1/5/1825), per cui le antiche vestigia letterarie della civiltà greca hanno ancora molto da dirci ed è quindi opportuno che almeno qualcuno continui ad occuparsene in ogni dimensione – lingua compresa – della loro secolare permanenza nella nostra cultura.

Pietro Rosa  
pietro.rosa4@istruzione.it

*Autour de Michel Lejeune*, Actes des Journées d'étude organisées à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2-3 février 2006, éd. par Frédérique Biville et Isabelle Boehm (Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 43, Série linguistique et Philologique 6), Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2009; pp. 404; ISBN 978-2-35668-009-9; € 32,00.

Le présent volume rassemble des présentations faites lors de trois journées d'études, celle du 25 mai 2005, organisée à l'occasion de la donation de la bibliothèque de Michel Lejeune à la BIU-LSH de Lyon, celles des 2 et 3 février 2006, consacrées respectivement à la linguistique grecque et à la grammaire comparée des langues indo-européennes, sous la direction de Isabelle Boehm (HiSoMA, UMR 5189) et de Frédérique Biville (Equipe *Romanitas*, JE 2409).

L'ouvrage, consacré à l'œuvre scientifique de Michel Lejeune disparu en 2000, débute par un avant-propos des deux éditrices, suivi de deux brefs exposés faits par Christine Boyer (pp. 15 s.) et Marie-Josette Perrat (p. 17) qui soulignent sa générosité de léguer 500 ouvrages et plus de 3000 tirés-à-part.

La première partie comprend des études traitant de la linguistique grecque et de la linguistique comparée des langues indo-européennes.

Alain Christol (*Michel Lejeune et l'étymologie*, pp. 21-30) se propose de définir le rôle que Michel Lejeune donne à l'étymologie. Pour ce faire, il procède, dans un premier temps, à l'analyse de la translittération et de la phonétique du vénète, d'une part, et à celle du contre-exemple fourni par la méthode et les hypothèses de C. Pauli «[en] donnant la priorité à l'hypothèse étymologique» (p. 23), de l'autre.

Vient ensuite l'étude des labio-vélaires mycéniennes, dont la réalisation phonétique n'est pas déterminée. Adoptant le point de vue de Michel Lejeune, l'A. justifie l'existence des labio-vélaires en mycénien par le fait qu'elles avaient été préalablement introduites grâce à la grammaire comparée. En effet, la méthode comparative lui permet de postuler l'existence des labio-vélaires en Indo-Européen, conservées en latin, en germanique et en hittite.